



Guerra in Iran: nel rumore della guerra, scegliamo la vita. Proposta per le scuole

Descrizione

Comunicato stampa

Il Coordinamento Nazionale Docenti della disciplina dei Diritti Umani interviene in un momento di massima tensione internazionale, caratterizzato da un flusso informativo accelerato e da dichiarazioni politiche che, per intensità e risonanza, incidono profondamente sulla percezione collettiva degli eventi.

Il Coordinamento prende atto che, nelle ore in cui l'attenzione globale è concentrata sulla presunta morte della Guida Suprema iraniana, la notizia viene trattata nello spazio pubblico come un fatto già definito, mentre permane un quadro informativo intrinsecamente conflittuale: dichiarazioni di parte e rilanci mediatici si sovrappongono a smentite e narrative contrapposte.

In questo contesto, la prima responsabilità di chi comunica non è arrivare per primo, ma preservare l'integrità del discorso pubblico. La verifica non rappresenta un vezzo professionale, bensì un presidio di pace. Quando l'informazione si trasforma in strumento strategico, il rischio non è soltanto l'errore giornalistico, ma l'alimentazione di un'escalation politica e militare.

Sul piano giuridico internazionale occorre ricordare che l'architettura delle Nazioni Unite è nata proprio per sottrarre la sicurezza collettiva alla logica della forza. La Carta delle Nazioni Unite stabilisce un divieto generale della minaccia o dell'uso della forza nelle relazioni internazionali, consentendo deroghe esclusivamente in circostanze rigorosamente circoscritte.

In parallelo, attribuisce al Consiglio di Sicurezza la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale: un mandato che non ha valore meramente simbolico, ma assume natura costitutiva dell'ordinamento internazionale contemporaneo. Prima ancora che una crisi degeneri in conflitto aperto, la Carta impone la ricerca di soluzioni pacifiche mediante negoziato, mediazione e altri strumenti diplomatici, configurandoli non come opzioni eventuali, ma come doveri politico-giuridici di prevenzione.

Anche il ricorso alla legittima difesa, frequentemente evocato in termini assoluti nel discorso mediatico, è disciplinato in modo puntuale: esso è ammesso solo in presenza di un attacco armato e comunque

fino a quando il Consiglio di Sicurezza non abbia adottato le misure necessarie, con l'obbligo di informarlo immediatamente. Si tratta di condizioni che richiedono un'interpretazione rigorosa e non propagandistica.

Il CNDDU ritiene altresì necessario sottolineare che la legittimità dell'uso della forza, quando anche invocata, non esaurisce la questione della liceità della condotta bellica. Il diritto internazionale umanitario impone obblighi inderogabili fondati sui principi di distinzione tra civili e combattenti e di protezione della popolazione civile. La normalizzazione, nel linguaggio pubblico, dell'idea della "decapitazione" del nemico come scorciatoia strategica rappresenta una deriva pericolosa: essa indebolisce la tutela dei civili, corrode la cultura del diritto e riduce la vita umana a parametro di successo operativo.

È in questo quadro che il ruolo delle Nazioni Unite assume una valenza decisiva anche sul terreno simbolico e mediatico. L'ONU non è soltanto un'arena diplomatica, ma il luogo istituzionale in cui la comunità internazionale può ancora produrre un linguaggio comune di legalità, proporzionalità e responsabilità.

L'Assemblea Generale ha più volte riaffermato che la pace non è semplicemente un obiettivo politico contingente, bensì un valore da promuovere come condizione per la dignità dei popoli, richiamando il diritto dei popoli alla pace quale orizzonte etico-giuridico. Tale visione non sostituisce i meccanismi coercitivi affidati al Consiglio di Sicurezza, ma ricorda che la pace non è un premio postbellico: è la cornice imprescindibile entro cui il diritto stesso può operare.

Alla responsabilità giuridica e mediatica si affianca una dimensione economica che raramente trova adeguato spazio nel dibattito pubblico, ma che incide concretamente sulle condizioni di vita delle popolazioni. Le analisi dell'Institute for Economics & Peace stimano che l'impatto economico globale della violenza abbia raggiunto nel 2023 circa 19,1 trilioni di dollari (PPP), con una proiezione vicina ai 20 trilioni nel 2024, includendo conflitti armati e spesa militare.

Dietro tali cifre si celano bilanci pubblici compressi, servizi sociali ridotti, investimenti in istruzione e sanità rinviati, instabilità finanziaria, shock energetici e frammentazione delle catene produttive. Ogni escalation produce un duplice costo: immediato in termini di vite e distruzioni, e prolungato nel tempo sotto forma di debito, disuguaglianza e perdita di fiducia sistemica.

Per queste ragioni il CNDDU propone che la scuola diventi il primo spazio istituzionale in cui la pace sia affrontata con la medesima serietà con cui si studiano economia e diritto. Non come educazione sentimentale, ma come alfabetizzazione civica avanzata e strutturata. La recente Raccomandazione UNESCO sull'educazione alla pace, ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile ribadisce che l'educazione costituisce uno strumento essenziale di prevenzione dei conflitti, capace di formare competenze giuridiche, consapevolezza critica e cittadinanza globale responsabile.

In questa prospettiva, l'ordine internazionale deve essere insegnato come costruzione normativa concreta: la Carta ONU quale architrave del sistema multilaterale; la distinzione tra divieto dell'uso della forza e legittima difesa; il ruolo e i limiti del Consiglio di Sicurezza; i principi umanitari di tutela dei civili. Parallelamente, un'autentica educazione economica alla pace dovrebbe rendere evidente il significato del "costo della violenza" in termini di opportunità perdute e di possibile "dividendo di pace" quando le risorse vengono orientate verso sviluppo, innovazione e coesione sociale.

Infine, l'alfabetizzazione mediatica deve fornire strumenti per verificare le notizie in contesti bellici, distinguere tra dichiarazioni politiche e prove indipendenti e comprendere come le parole possano anticipare e talvolta preparare l'uso della forza.

Le conclusioni del CNDDU non dipendono dall'esito puntuale di una singola notizia. Esse si fondano su un principio più ampio e non negoziabile: la vita non è un trofeo comunicativo e la guerra non è un format narrativo. È necessario che l'ONU sia posta nelle condizioni di esercitare pienamente la propria funzione di garante della legalità internazionale e della soluzione pacifica delle controversie.

È necessario che i media trattino la verifica come infrastruttura della sicurezza democratica. È necessario che la scuola assuma una missione strategica di lungo periodo, formando generazioni capaci di comprendere il diritto internazionale, analizzare i costi economici della violenza e riconoscere i segnali di disumanizzazione nel linguaggio pubblico.

Fare della competenza giuridica internazionale, dell'economia della pace e della responsabilità mediatica un nucleo stabile della formazione civica non è un auspicio astratto, ma una proposta strutturata e concreta. Solo così la pace potrà tornare a essere non un'espressione retorica, ma una politica pubblica fondata su norme, evidenze e responsabilità condivise.

prof. Romano Pesavento

presidente CNDDU